

XXIII Domenica «per annum» (ciclo A)Lecture: Ez.33, 7-9; Sal.94; Rm.13, 8-10; Mt.18, 15-20

Si fa presto a parlare di giustizia! E ad esigerla dagli altri, pretendendola tutte le volte che qualcuno è in debito verso di noi o verso la società, ed esimendosene quando ci si trova, invece in difetto. Il fatto è che se è necessario il tentativo dell'uomo di stabilire nella società civile un certo grado di giustizia nei rapporti tra uomo e uomo e tra il singolo e l'istituzione, è anche vero che il tentativo dell'uomo di attuare la giustizia è sempre destinato a non realizzarsi compiutamente. C'è del buono nell'uomo, certamente, un buono che neppure il peccato distrugge completamente, ma questo buono che è rimasto nell'uomo nonostante il peccato non è sufficiente a ristabilire la giustizia, perché la giustizia tra uomo e uomo, tra l'uomo e la natura, e tra l'uomo e se stesso, per attuarsi completamente richiede il ristabilimento della giustizia tra l'uomo e Dio. Ma il peccato ha infranto questa giustizia tra l'uomo e Dio, e per ristabilirla occorre un potere infinito, perché lo squilibrio che è stato prodotto è troppo grande per essere ricomposto dalle forze umane. L'uomo non riesce da solo a restituirci la dignità perduta: per questo la via della giustizia, intesa secondo una prospettiva puramente umana è sempre, in ultima istanza, insufficiente a pacificare il cuore dell'uomo, a dargli pace, e ad istituire la pace tra uomo e uomo, e perfino tra l'uomo e la natura.

Ecco che, allora, il Signore ha aperto un'altra via, quella che è oggetto delle letture di questa domenica: la via della misericordia, la via della correzione continua dell'uomo in cammino verso il suo destino.

L'uomo per potere essere reso giusto (giustificato) ha bisogno del dono gratuito della dignità perduta, del dono del potere di essere giusto: questo dono si chiama grazia e solo Cristo poteva restituircelo, un uomo che essendo Dio ha il potere di Dio, ed essendo uomo si trova dalla parte di colui che deve riparare.

E la grazia rende possibile la carità, che è il guardare a se stessi e agli altri e a tutte le cose, come voluti e amati da Lui. La seconda lettura ci dice che la carità riassume e realizza in sé tutta la Legge: infatti ciò che lo sforzo umano di rispettare la Legge non riesce a realizzare mai del tutto, la carità, che è frutto della grazia donata alla nostra libertà, può compierlo. La carità non nasce dal solo sforzo di essere generosi con gli altri, ma dalla grazia, dal dono di Dio.

In che cosa consiste questa grazia dalla quale sgorga la carità? Dal punto di vista esistenziale essa si sperimenta quando si scopre di essere voluti e amati dal Signore: proprio quando noi siamo in contraddizione con noi stessi e vorremmo essere diversi da quello che siamo per poterci amare, ecco che la grazia può farci comprendere, magari attraverso la presenza di qualcuno che appartiene già a Cristo nella Chiesa, che se esistiamo, se abbiamo la vita c'è Qualcuno che istante per istante ci vuole e quindi ci ama. E allora noi possiamo cominciare a farci prestare il suo amore per amare noi stessi, possiamo cominciare a volerci bene attraverso i suoi occhi, il suo giudizio benevolo nei confronti della nostra vita.

Questo è amare se stessi: e quando abbiamo, almeno un po', imparato ad amare noi stessi, allora possiamo cominciare a guardare allo stesso modo, con gli stessi occhi anche gli altri: «amerai il prossimo tuo come te stesso»: l'altro è voluto e amato da Lui esattamente come me, e allora, se io ho imparato ad amarmi perché sono voluto e amato — diversamente non

avrei altre ragioni adeguate, capaci di resistere nel tempo, per amarmi — allo stesso modo, per la stessa ragione amo l'altro.

Questo sguardo, nella Chiesa, apre la strada a quella nuova dimensione della giustizia, che tenendo conto del peccato, anziché censurarlo come si fa nella società, e della grazia riparatrice, passa attraverso la correzione, che è misericordia: non ti condanno senza darti la possibilità di ripartire. È la strada descritta dal vangelo: quanti gradi di attenzione alla persona possiede questa prospettiva della correzione nella misericordia!

— Il primo grado prevede il rapporto tra persona e persona, una compagnia che io faccio al tuo destino, per cui ti dico, ti aiuto, ti indico, ti correggo, come posso, perché voglio la verità della tua vita, il bene per te, così come voglio il mio.

— Secondo grado. Ma ecco che può non bastare una compagnia tra me e te per aiutarti adeguatamente: ecco allora che la compagnia si deve dilatare a due o tre testimoni, ad altri che compiono con noi lo stesso cammino di sequela a Cristo e che ci aiutano e confermano in un giudizio comune, e con maggiore autorità richiamano colui che è da correggere, in quella data circostanza, in quel dato atteggiamento.

— Terzo grado. Ma questo può non bastare ancora, può essere necessaria quella garanzia dell'oggettività del giudizio, dell'insegnamento e della correzione che viene dall'assemblea, cioè dalla Chiesa come tale. La Chiesa ha un magistero oggettivo, dà indicazioni oggettive, è un punto di riferimento universale e sacramentalmente connesso con Cristo.

— Quarto grado. Ma uno potrebbe trovarsi a rifiutare anche questo, a non essere maturo per accettarlo. E allora, dice Gesù, «sia per te come un pagano e un pubblicano». Che cosa vuol dire? Vuol dire forse che deve essere trattato senza speranza, senza misericordia, cacciato via come un irrecuperabile? No. Basta guardare a quello che Gesù ha fatto con i pagani e i pubblicani: un pagano e un pubblicano è uno nei confronti del quale bisogna ricominciare tutto da capo, uno verso il quale scatta la dinamica della missione. Non sei ancora maturo per seguire Cristo? Bene, io ti aspetto: la vita potrà insegnarti, anche attraverso i tuoi errori, che senza di Lui non puoi fare nulla, e allora comprenderai, e la Chiesa sarà pronta ad accoglierti, attraverso di me o un altro, attraverso una comunità o un'altra.

Cero, nessuno di noi ce la farebbe se non avessimo la certezza della contemporaneità della presenza di Cristo, che non si limita a darci un insegnamento, ma ci dà se stesso, vivo e operante nella comunità cristiana, «perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro». Non dimentichiamolo, questa è la Chiesa!

Bologna, 6 settembre 1993